

L'ATTUALE ORDINAMENTO DIDATTICO, AMMINISTRATIVO E DISCIPLINARE DEI RR. CONSERVATORI DI MUSICA.

Non vi sono parole che bastino a mettere in luce adeguata questo nuovo stile, che S. E. l'attuale Ministro dell'Educazione Nazionale adotta, perchè l'opera sua di supremo regolatore degli studi risponda a realistici bisogni in tutti i campi della scuola italiana.

Per rendersi conto di tali bisogni, non esiste, infatti, modo più efficace degli importanti raduni che S. E. Bottai indice fra Capi d'Istituto e Insegnanti di ogni ordine e grado, raduni che si succedono con mirabile frequenza, e che volta per volta hanno, o possono avere, la virtù di chiarire situazioni, di svelare insufficienze, di segnalare lacune, di suscitare saggi interventi e provvidenze benefiche da chi, come Giuseppe Bottai, è il primo a desiderare che la scuola italiana di nulla manchi per funzionare con perfetta regolarità e per dare il massimo rendimento.

Possiamo perciò accingerci alla discussione con la certezza che il nostro illustre e amato Ministro desidera, quanto più di noi, di giovare con tutto il suo potere a quegli operosi vivai dell'arte, e spesso di gloria, che sono i nostri Conservatori di Musica.

Accennerò, senza spreco di parole e di tempo, ad alcuni punti dell'attuale nostro ordinamento didattico, che mi pare meritino tutta la nostra attenzione.

Comincio dalla legge che istituisce nei Conservatori la carica di Presidente.

Con la riforma del 1912 furono nei Regi Conservatori aboliti i Convitti e con essi la carica di Governatore, affidando ai Direttori tutta la responsabilità didattica, disciplinare e amministrativa. Quest'ultima funzione, invero, non è la più adatta per un artista, e la prima legge fascista, quella del 1923, provvide ad eliminare tale inconveniente, creando i Consigli di Amministrazione, formati da due rappresentanti del Ministero, da due Professori dell'Istituto e presieduti dal Direttore.

Con questa legge si volevano alleggerire i Direttori della responsabilità amministrativa, conservando però giustamente ad essi intere le responsabilità artistiche e didattiche.

Ora, se si voleva ancora perfezionare tale provvedimento, bastava disporre che il Presidente del Consiglio di Amministrazione fosse uno dei due rappresentanti del Ministero.

Invece, si è, per così dire, capovolta la situazione.

Nè io dico che esperimenti non debbano farsi. Dove si anela al meglio, non può essere immobilità. Ma in fatto di attribuzioni che involgono gravi responsabilità, nel ricorrere a quanti esperimenti si vogliano, pare a me che si debba fare il possibile per non ingenerare confusioni tali da infirmare alla base il criterio di competenza, che deve presiedere alla nomina di ciascuna carica.

Qui si parla obiettivamente di leggi e di regolamenti. La legge del 1935, ad esempio, attribuisce al Ministro la nomina degli Incaricati. Una Circolare Bottai l'attribuisce invece ai Presidenti, sentito il parere del Direttore, ma la nomina dovrà essere approvata dal Ministro. Ora, la nomina degli Insegnanti è una cosa delicatissima e di natura inconfondibilmente didattica.

Essa involge un giudizio tecnico sulla persona cui l'incarico debba essere affidato, e nella scelta dell'incaricato può anche avere peso la scuola cui un pianista - mettiamo - appartiene. Il Direttore, che, tutto sommato, è poi il responsabile supremo degli insegnamenti, propone, nella sua specifica competenza, che l'incarico sia affidato al Maestro A; il Presidente dispone invece che l'incarico sia affidato al Maestro B, il quale, perciò, sarà nominato. Breve: che cosa ci sta a fare il Direttore in un Conservatorio di Musica? Egli viene a trovarsi in una condizione di umiliante inferiorità. E allora, dico io, meglio sopprimere la carica.

Ma se la carica di Direttore si mantiene, io mi permetto di pensare che lo debba essere con tutta la responsabilità di natura didattica che da essa è inscindibile. Una stessa responsabilità non va suddivisa: più una responsabilità si suddivide, meno conserva della sua efficacia.

Queste mie osservazioni non vogliono però minimamente dire che la carica di Presidente non debba sussistere; è anzi utilissima. Si deve fare però in modo che non si incontri e non si confonda con quella di natura tecnico-artistica che sfugge alla sua competenza. Al Direttore tutta la parte che si attiene alla formazione del musicista; al Presidente tutta la parte amministrativa.

Un altro punto sul quale non posso non richiamare l'attenzione è quello che concerne i programmi di studio e di esame.

Essi, ottimi fino a ieri, oggi impongono una revisione, perchè mentre l'arte della musica ha realizzato progressi sensibilissimi, i programmi sono rimasti identici; è dunque indispensabile aggiornarli, adeguandoli a quei progressi. È indispensabile ed urgente, e il provvedimento acquisterebbe un valore che vorrei dire di natura autarchica. Nel corso di questi ultimi anni, infatti, l'Italia Musicale, — mi gode l'animo nel rilevarlo — s'è arricchita di molte importanti opere didattiche, ed è giusto che i programmi le tengano nella debita considerazione.

Un'altra necessità profondamente sentita è quella di elevare nei Conservatori di Musica il livello della cultura letteraria mercè l'istituzione di nuove cattedre, che colmino le deprecabili lacune dell'insegnamento. Tutte le professioni, oltre le materie specifiche necessarie all'esercizio di ciascuna di esse, beneficiano di un fondo comune di cognizioni che formano la cosiddetta cultura generale dei vari professionisti. Lo stesso non può affatto dirsi dei musicisti. I giovani che escono da un Conservatorio di Musica — anche quelli diplomati a pieni voti — a questa cultura generale restano estranei: conoscono la musica, ma quanto a materie letterarie ne sanno tanto da dover essere considerati come degli ignoranti. Quelli che hanno una cultura letteraria, se la son fatta da sè. Qualche volta, accennando a questo argomento, mi son sentito rispondere con autorevole disinvoltura: «O quale cultura letteraria avevano, specialmente nei loro esordi, Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi? Eppure scrivevano opere come il *Barbiere*, la *Norma*, la *Lucia*, il *Trovatore!*». Bel costrutto. A sentirli, basterebbe abolire gli studi letterari per avere un'invasione di uomini di genio e di capolavori musicali!

Ma anche in questo mi soccorre l'alta mente quadrata di Giuseppe Verdi, il quale, a Francesco Florimo, che lo pregava di accettare il posto di Direttore del Conservatorio di Napoli, nello scusarsi di dover rifiutare l'offerta, gli esponeva, per sommi capi, le linee fondamentali di quello che sarebbe stato il suo programma, accennando, fra l'altro, alla necessità di una *larga cultura letteraria*. Ma anche Giuseppe Verdi parlava ai sordi. Le conseguenze? Ve ne dico una sola, ma così umiliante, che non potrebbe vera: i giovani diplomati, ad eccezione di quelli in Composizione, non possono dal Ministero della Guerra essere ammessi al Corso Allievi Ufficiali del R. Esercito, per insufficienza di cultura generale.

La necessità alla quale ho accennato, credo

che non potrebbe essere dimostrata con più mortificante eloquenza.

Qualche parola meritano le « borse di studio ».

L'esperienza di tanti anni mi ha infatti dimostrato che il criterio di assegnarle per tutta la durata del Corso dà luogo a non lievi inconvenienti, sia che alla borsa concorrano alcuni dello stesso strumento, sia, specialmente, quando al concorso partecipano alunni di diverse discipline, nel quale caso è ben difficile giudicare con la certezza di colpire nel segno.

Come essere certi di non ingannarsi, se fra i concorrenti siano, ad esempio, un buon esecutore di strumento a fiato, un buon cantante, un buon compositore? D'altro canto — e ciò vale per tutti i concorrenti — le facoltà artistiche in certi giovani si sviluppano prima, in altri dopo; non è infatti infrequente il caso di giovani che si siano dimostrati e si dimostrino in modo assoluto degni della borsa di studio durante il Corso degli studi, ma non possono conseguirla se prima le borse di studio non restino libere, ciò che si risolve in una vera ingiustizia.

Ebbene, all'inconveniente si può ovviare mettendo a concorso la borsa di studio per un biennio, dando naturalmente il diritto di ricorrere anche a coloro che ne abbiano goduto.

Tale provvedimento avrebbe anche per effetto il maggiore interesse allo studio nei giovani cui la borsa è conferita.

A proposito di insegnamenti vorrei accennare ad altre lacune:

DIREZIONE ORCHESTRALE. — La legge del 1930 aveva giustamente stabilito l'istituzione delle Cattedre di Direzione Orchestrale in tutti i Conservatori, ma il benefico provvedimento è rimasto finora lettera morta, ed è un male, oggi specialmente che per le geniali direttive del Duce le esigenze delle esecuzioni teatrali e sinfoniche sono molto aumentate rispetto a quelle di un passato anche recente, e richiedono nell'interprete una degna, adeguata preparazione tecnica. Non parole, ma fatti. Nel prossimo novembre, in un « concerto-scambio » fra allievi del Conservatorio di Berlino e allievi del Conservatorio di Roma si avvererà che gli allievi di Berlino saranno diretti a Roma da un loro compagno di studi, allievo della Scuola di Direzione Orchestrale, mentre i nostri alunni dovranno essere diretti a Berlino o da me o da un Maestro da me incaricato; ciò che costituisce una tangibile inferiorità dei nostri Conservatori.

TIROCINIO PER INSEGNANTI. - Un bisogno del quale viene ogni giorno più sentita l'urgenza è l'istituzione di un Corso di Tirocinio per coloro che vogliono dedicarsi all'insegnamento della musica. L'urgenza è determinata dal fatto che in tutta Italia si vengono continuamente moltiplicando le scuole di musica. Un buon segno dei tempi, senza dubbio, ma che le scuole possano degnamente rispondere al loro fine.

Abbiamo oggi su ciò le necessarie garanzie? Diplomatici, sì, ve ne sono, ed anche valorosi, ma un diploma in pianoforte, in violino, od altro non è sufficiente garanzia che chi lo possiede sappia insegnare.

Ne abbiamo esempi ogni giorno. Da qui appunto la necessità del Corso di Tirocinio, alla fine del quale si rilascerebbe un diploma, che dovrebbe essere richiesto come titolo necessario per dedicarsi all'insegnamento.

CANTO CORALE. - Una deficienza dei Conservatori, alla quale bisogna anche sollecitamente provvedere, è la mancanza di una vera e propria, completa e fattiva Scuola di Canto Corale. Non solo le grandi musiche corali del passato, ma anche certe lodevoli correnti musicali di oggi ne reclamano l'istituzione. Ciò che in varia misura si fa oggi in tale materia nei Conservatori è assolutamente inadeguato alle necessità dei tempi. Se lanciamo uno sguardo oltre le Alpi, non avremo davvero una ragione di orgoglio, se si pensi, specialmente, che la nostra è la terra di Pier Luigi da Palestrina.

AUDIZIONI SUSSIDIARIE DELL'INSEGNAMENTO. - La mancanza di alcune Cattedre mi fa pensare, per analogia, alla necessità che ogni Conservatorio abbia un Suo impianto radiofonico, che metta in grado gli alunni di tutte le discipline di ascoltare le musiche che più fanno al caso loro, e che ogni Conservatorio abbia la sua ben fornita discoteca, che chiameremmo volentieri « biblioteca sonora », sulla cui importanza e utilità per l'insegnamento è perfettamente superfluo insistere.

Un esempio? Eccolo: storia della Musica. L'insegnante parla e i dischi esemplificano, danno il documento. È il mezzo più semplice, più economico e - perchè no? - più efficace perchè gli alunni abbiano il modo di formarsi più che non possano ascoltando la nuda parola, una coscienza degli stili, tanto per le epoche che per gli autori. È un caso tipico in cui il mezzo meccanico può venire in aiuto dell'insegnamento.

PARIFICAZIONE DEL GRADO DEI DIRETTORI. - Ritornando ai Direttori, debbo dire che non trovo logica e necessaria la loro distinzione in due gruppi: quello di prima e l'altro di seconda classe. Di prima classe sono i Direttori di tutti i Conservatori, eccettuati quelli di Parma e di Palermo.

E per quale ragione? Il fatto non ha giustificazione di sorta. Si pensi che tutti gli insegnanti e tutto il personale di tutti i Conservatori hanno lo stesso grado e godono eguale trattamento economico. Per quale ragione dunque i soli Direttori di quei due Conservatori, che pure hanno una storia gloriosa, debbono trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto ai loro colleghi?

PENSIONATO. - Vorrei inoltre richiamare l'attenzione su un punto che merita il benevolo interessamento di S. E. il Ministro.

È questo: L'art. 77 del R. D. n.º 3123 del 1923 prevede per il pensionato dell'arte musicale un premio annuo di L. 10.000 da conferirsi per concorso all'autore di una composizione sinfonica: ma in attesa del relativo regolamento, questo articolo non ha avuto ancora attuazione; come per la mancanza di un regolamento non hanno avuto attuazione tante altre disposizioni previste dalla legge del dicembre 1923 e da quelle successive.

ABUSI DELL'INSEGNAMENTO PRIVATO E COSIDDETTE AUDIZIONI. - Non posso fare a meno di toccare un argomento che per qualche suo aspetto rientra anche nell'ordinamento disciplinare. È un argomento increscioso, ma conviene affrontarlo per i molti malumori e i poco piacevoli inconvenienti ai quali dà luogo.

Trattasi degli abusi dell'insegnamento privato, e, peggio ancora, delle cosiddette audizioni a pagamento, che quasi tutti i candidati agli esami nei RR. Conservatori fanno presso gli insegnanti dai quali fan conto di essere esaminati.

Questo abuso ha preso tali proporzioni da far credere a famiglie di candidati, - che spesso ne hanno parlato e scritto - ad un vero mercato. Ciò, in verità, è da escludersi, perchè tutti i Professori sono tenuti a notificare i nomi tanto degli allievi privatisti che di quei candidati che han fatto con loro le audizioni. E tale notificazione la fanno per essere appunto eliminati dalle Commissioni di esame. Ma non perciò le mormorazioni cessano, giacchè la critica si esercita su altri intrighi che frustrerebbero lo scopo di quelle eliminazioni dalle Commissioni

di esame. Chiacchiere, io dico, anche queste. Ma in materia così scottante, si deve anche evitare qualsiasi appiglio a maligne interpretazioni.

È necessario perciò al male trovare un rimedio, tanto più che le benedette audizioni si prestano a giuochi di tutt'altra natura, come ad esempio, questo. Quando uno o un maggior numero di candidati desiderano non trovare nella Commissione un certo Professore che giudicano troppo rigoroso, quest'uno o questo maggior numero di candidati fanno le audizioni con quel certo Professore e riescono così nell'intento di farlo eliminare dalla Commissione Esaminatrice.

Si potrebbe rimediare in due modi: proibendo radicalmente le audizioni e limitando ragionevolmente il numero delle lezioni private ai Professori di ruolo; e se a ciò non si voglia addivenire, disporre, per gli esami, lo scambio degli insegnanti da un Conservatorio all'altro. Gli insegnanti di Palermo vadano ad esaminare i candidati di Torino, e così di seguito.

E gli abusi e le mormorazioni si eliminerebbero da sè.

CORSI DI PERFEZIONAMENTO. - È ormai una verità acquisita che per i giovani studenti di musica, ottenuto il diploma, si rendono utilissimi, per una più compiuta educazione, i Corsi di perfezionamento: i quali pur essendo sporadici, sono molto frequentati da italiani e da stranieri, ciò che ne dimostra la necessità.

GIUSEPPE MULÈ.

GLI ISTITUTI MUSICALI PAREGGIATI.

Non dirò cosa nuova affermando che nel campo musicale-didattico nazionale esiste un problema importante e complesso non ancora del tutto risolto: quello degli istituti musicali pareggiati ai RR. Conservatori (pareggiati, sotto certi aspetti, più di nome che di fatto). Molto cammino s'è fatto, indubbiamente, dall'apparizione dei provvidi Decreti-Legge 15 maggio 1930: *Norme per il pareggiamento degli istituti musicali* e 11 dicembre dello stesso anno: *Norme per l'ordinamento dell'istruzione musicale e approvazione dei nuovi programmi d'esame*, e soprattutto dal giorno in cui una disposizione di legge faceva obbligo a tutte le scuole pareggiate di adottare i programmi ministeriali d'esame; ma, logicamente, tutte le mètte non sono state ancora raggiunte e si può essere certi che il Mi-

nistero dell'Educazione Nazionale, che con tanta appassionata attenzione segue la vita e le vicende delle nostre scuole musicali, proseguendo nella graduale, proficua opera di disciplinamento e controllo degli istituti pareggiati, potrà e vorrà affrontare in pieno - in un giorno non lontano - il problema di un razionale e definitivo riordinamento degli stessi.

L'adozione di un programma unico d'esami, tanto per gli istituti regi quanto per quelli pareggiati, è certo una gran cosa; ma non è ancora tutto. E la vita interna artistico-didattica di ogni singolo istituto pareggiato? E quella amministrativa? E l'organico? E le materie d'insegnamento?... Quante e quanto diverse intenzioni e possibilità organizzative fra singoli licei pareggiati o fra qualche istituto pareggiato ed i RR. Conservatori, dovute principalmente - diciamolo subito con sincera franchezza - alle differenti capacità finanziarie dei vari enti amministrativi. E non occorrerà specificare o entrare in dettagli per stabilire le distanze; basterà elencare e ricordare i tredici istituti pareggiati: Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Genova, Lucca, Padova, Pesaro, Pescara, Piacenza, Trieste, Udine, Venezia: un giudizio di classifica sorge automaticamente. È però doveroso osservare subito - anche in difesa delle scuole minori - che in parte sono stati proprio i testi dei sopracitati Regi Decreti, pur tanto utili e opportuni, a rendere possibili tali distanze. Dice infatti il R. D. dell'11 dicembre: «L'insegnamento nei RR. Conservatori di musica è impartito nelle singole scuole da cui ciascun istituto è costituito e che sono di regola le seguenti: 1) Scuola di composizione, 2) organo e composizione organistica, 3) canto, ramo cantanti, 4) pianoforte, 5) arpa diatonica, 6) violino, 7) viola, 8) violoncello, 9) contrabbasso, 10) oboe, 11) clarinetto, 12) fagotto, 13) flauto, 14) corno, 15) tromba e trombone. Saranno istituite, man mano che sarà possibile, anche le scuole di direzione d'orchestra e canto, ramo didattico».

Ed ecco l'art. 1 del R. D. 15 maggio 1930: «Gli istituti musicali eretti in enti morali, e al mantenimento dei quali provvedono enti morali, e in cui siano costituiti *almeno cinque corsi d'insegnamento considerati come principali* dai regolamenti in vigore, possono essere pareggiati ai Conservatori musicali governativi».

Quindi - come si vede - ogni piccola città il cui bilancio comunale consenta la spesa per l'istituzione di sole cinque cattedre di ruolo può avere il diritto - almeno teoricamente - di ottenere il pareggiamento della propria piccola scuola musicale. Qui qualcuno potrà obiettare: e per-